

PROVINCIA

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: provincia@larena.it

VITA IN CASA DI RIPOSO. I parenti di anziani fragili ospiti nei centri servizi sostenuti dall'associazione Diana chiedono di spezzare l'isolamento iniziato in marzo 2020

Visita a Pasqua? Solo cinque minuti

In altre Rsa è proprio vietato o si va a rotazione ogni 15-20 giorni. I familiari: «Ora basta, dopo un anno un cambio di passo, hanno tutti fatto il vaccino»

Camilla Madinelli

Sopravvissuti a tre ondate Covid. E alla lontananza dai propri cari. Vaccinati e messi al sicuro dal virus, o quasi. Perché un margine di rischio c'è sempre, quando ci sono i contatti. Perciò ancora isolati dai familiari. Con un altro rischio: quello di decadimenti cognitivi e peggioramenti dello stato generale di salute. È la situazione di tanti anziani ospiti nelle 79 case di riposo di Verona e provincia, 75 accreditate e quattro religiose. Case in cui le vittime del Covid sono state (ultimo rilievo) 984. Un'ecatombe.

E quelli che ce l'hanno fatta, che si sono ammalati e sono guariti o che l'hanno finora campata? Per loro la somministrazione del vaccino non ha cambiato di molto la possibilità di tornare alla normalità, sul fronte visite dei familiari. Che non se la passano meglio, senza poter incontrare con regolarità il parente.

C'è tanto dolore, c'è amarezza e anche rabbia nelle storie di coloro che in questi mesi hanno dovuto rinunciare a vedere con costanza la mamma, il papà, il fratello o lo zio ospitati nelle strutture per anziani. Sono esauti, sopraffatti. Ma non demorano.

Molti di loro, ormai stanchi di piangere, chiedono un cambio di rotta. Di poter rientrare in casa di riposo e rivedere i loro cari. In sicurezza, certo, e con tutte le precauzioni necessarie. Ma rivederli,



Una stanza degli abbracci installata di recente

parlare con loro, capire come stanno e ricevere in diretta informazioni sugli interventi terapeutici in atto. «Non sappiamo più cosa sta succedendo, là dentro», spiegano alcuni familiari. Per questo una decina di loro, da varie parti della provincia, si sono rivolti a Diana, associazione veronese che si occupa di tutela dei diritti delle persone non autosufficienti, dagli anziani malati cronici a persone con disabilità o patologie psichiatriche. Per essere più forti, insieme anche a famiglie del Vicentino e vari comitati. Per ricostruire su nuove basi, dopo la strage, il futuro delle Rsa.

VISITE SÌ O NO?

«È un'attesa continua che le cose cambino e non cambia-

no mai, uno strazio: sono 13 mesi che va avanti così, non se ne vede la fine», racconta una signora la cui mamma è in casa di riposo. In questa Pasqua in zona rossa è ancora più forte il dispiacere di non poter trascorrere un po' di tempo con un genitore o un parente in una struttura. Mancano regole uniformi. Per il bene degli anziani le Rsa continuano, ma ognuna a suo modo, a blindare gli accessi. Le visite avvengono, se avvengono, con il contagocce. Oppure con il cronometro. A Casa Nogare di Negrar, ospedale Sacro Cuore Don Calabria, per oggi sono stati previsti, per l'incontro tra ospiti e familiari che si sono prenotati, cinque minuti. E sempre da dietro un vetro.

Ma è già qualcosa, dato che in altre strutture alla zona rossa non si transige, oppure vige un sistema a rotazione per cui il tuo turno arriva ogni 15 o 20 giorni. E la visita pasquale si rimanda. «Con la vaccinazione non è cambiato nulla, i nostri cari sono dentro e noi fuori», continua un'altra signora la cui mamma è in Rsa. Diana conferma: «Ogni casa di riposo fa a modo suo, ad esempio le visite all'aperto sfruttando giardini sono concesse da alcune e negate da altre», spiega la presidente, Donatella Oliosi.

POST VACCINI

Diana preme per un'apertura protetta, ma comunque un'apertura, degli accessi ai familiari. «A marzo è trascorso un anno dal primo Dpcm che stabilì la chiusura delle visite dei familiari nelle rsa per anziani, disabili e malati psichici», ricorda Oliosi. «Un provvedimento drastico in piena pandemia, reso necessario dall'evidente impreparazione e inadeguatezza dei Centri servizi per cui parlano i 984 decessi avvenuti nelle Rsa dell'Ulss 9».

Diana insieme ai familiari contesta che a distanza di un anno poco o nulla sia cambiato. Nonostante i vaccini. «Ancora oggi, e non capiamo perché», dice la presidente, «ai familiari vaccinati, con tampone negativo e mascherina, le visite non sono consentite. Immunizzate le fasce più fragili e progredendo la vaccinazione degli altri», conclude Oliosi, «abbiamo chiesto all'assessore alla sanità del Veneto la predisposizione di un protocollo per la ripresa delle visite dei familiari, utilizzando locali appositi o spazi all'aperto».



Una persona anziana sottoposta a vaccinazione

Le iniziative

Protesta in prefettura e protocollo collaudato

Diana si sta muovendo anche a livello nazionale a favore di un protocollo di visite che tenga conto dei vaccini e faccia uscire gli anziani dall'isolamento.

Sta anche contribuendo alla stesura di un protocollo unico per una riforma nazionale delle Rsa: più trasparenza nella loro gestione, più coinvolgimento dei familiari, riordino generale. Sta organizzando una

mobilitazione davanti alla Prefettura, sabato 10 aprile dalle 10 alle 12, che avverrà in contemporanea con altre parti d'Italia. «Reagiamo con proposte concrete», spiega la presidente, Donatella Oliosi. «Non vogliamo essere elemento di disturbo, il nostro è uno spirito propositivo. Chiediamo solo di essere ascoltati». Quattro le parole chiave della manifestazione:

trasparenza, ordine, rispetto, controllo. Saranno spiegate con dei cartelli. «È giunto il momento di metterci la faccia», continua la presidente, «per mostrare quante famiglie sono ancora tenute lontane dai loro cari perché fragili e ricoverati nelle Rsa». Inoltre giovedì 8 aprile, alle 17.30, Diana propone insieme ad altre associazioni il webinar «Rsa e la cura degli anziani: quali proposte per il dopo Covid?». Tra gli interventi, segnaliamo il protocollo operativo per l'incontro in presenza tra ospiti in Rsa e familiari» presentato dalla dottoressa Francesca Parolari, ex presidente Upipa, ente che in Trentino gestisce la maggioranza delle Rsa. **CM.**

PESCAINTINA. Il dottor Domenico si era contagiato a fine dicembre, ultimo giorno di ambulatorio

La resurrezione di Armani
A casa dopo tre mesi di Covid

Superati 41 giorni in intensiva dice: «Sono sconvolto e commosso»

Lino Cattabianchi

Uno striscione - «Bentornato Dr. Domenico» - e palloncini colorati hanno accolto il ritorno a casa in piazza Butturini del dottor Domenico Armani, medico di famiglia e odontoiatra, che ha attraversato il deserto del Covid. Una piccola festa di benvenuto che ha raccolto la famiglia e gli amici.

Quasi tre mesi di degenza all'ospedale di Negrar per il dottor Domenico, che è stato ricoverato il 9 gennaio 2021, è stato interrotto l'11 di gennaio ed è imbuto in quelle condizioni per 28 giorni, trascorrendo ben 41 giorni in terapia intensiva, poi trasferito nel reparto di medicina interna e finalmente, tre settimane fa, in riabilitazione. Dalla

riabilitazione, poi, è stato spostato a Casa Nogare fino alle dimissioni, avvenute venerdì. Armani ha perso circa 20 chili e sta riacquistando gradualmente tutte le funzionalità. Questi dati scarsi e clinici li fornisce, non senza emozione, il figlio minore Giacomo, che è medico come il papà e i suoi fratelli Camilla e Leonardo, tutti al lavoro nella clinica odontoiatrica di piazza Butturini fondata dal dottor Domenico 35 anni fa.

In paese alla notizia che il dottor Armani, oggi 69enne, era stato ricoverato d'urgenza per Covid c'era stata un'ondata di emozione profonda, anche in considerazione delle condizioni in cui era avvenuto il contagio. È sempre Giacomo che racconta: «Papà ha contratto il Covid il 29 di dicembre 2020, l'ultimo

giorno prima di andare in pensione. Fino a quel momento ha continuato a fare tamponi ai suoi pazienti, che hanno avvertito il suo ammalarsi come uno strappo veramente profondo e si sono attivati con gruppi di preghiera e di sostegno morale alla famiglia che ha fatto corpo unico intorno al papà».

Una gara di competenza e affetto.

Conclude Giacomo: «Dal 29 di dicembre, lo abbiamo assistito 24 ore al giorno. Poi la decisione maturata tra il 7 di gennaio e il 9, quando di notte la saturazione è scesa a 68 e abbiamo deciso di chiamare l'ambulanza e di portarlo a Negrar».

Una Pasqua di resurrezione, come si coglie nelle parole dello stesso dottor Domenico: «Da questa esperienza

esco sconvolto emotivamente e commosso. La cosa principale è la commozione di ritrovare gli affetti insostituibili e la consapevolezza di non avere avuto la percezione del dramma che stavo vivendo. E questo l'ho considerato un dono del cielo. Mi sentivo proprio la gradualità del risveglio e dentro di me la pace dell'abbandono nella fiducia della provvidenza e degli affetti».

Una famiglia sempre presente. Continua il dottor Domenico: «La Paola, mia moglie, mi chiamava e mi teneva al telefono tre quarti d'ora, tre volte al giorno e mi dava una forza straordinaria. Ho voluto conoscere il dramma del coma dopo che i medici, il primario della rianimazione Massimo Zamperini e il responsabile dottor Ivan Da-



Il dottor Domenico Armani (al centro) accolto davanti a casa nel giorno del rientro dall'ospedale

roui, mi hanno spiegato per filo e per segno il decorso e sinceramente mi sono reso consapevole del miracolo della guarigione. A quel punto mi aspettavo semplicemente lo step successivo del trasferimento in medicina generale e poi dal dottor Zeno Cordiali in riabilitazione, dove hanno fatto il miracolo conclusivo».

Una vera e propria Pasqua. Conclude il medico, non senza commuoversi: «In 20 giorni dal non essere in grado di alzare un braccio a poter cam-

minare per i corridoi con saturazione ottimale e il solo ausilio di un deambulatore. A questo punto l'arrivo della Pasqua ha concluso il ciclo Natale - Pasqua del ricovero e delle dimissioni: proprio una Pasqua di resurrezione definitiva che mi ha portato finalmente a casa, dove ho avuto un'accoglienza festosa e trionfale e a sorpresa».

«La via era affollata dalla gente che ha saputo sottotraccia che stavo tornando a casa, finalmente. I miei figli insieme coi vicini hanno addoba-

to la via con bandierine, palloncini e scritte di benvenuto e poi fatto di gruppo e abbracci. A tutto il paese, alle persone che da sole o in gruppo hanno pregato per la mia guarigione».

«Non voglio dimenticare il sindaco Davide Quarella che ha fatto arrivare alla mia famiglia la vicinanza sua e del paese, il vicesindaco di Sona, Elena Catalano e tutti i conoscenti di Palazzolo, mio paese di origine», conclude il dottor Armani. ■